

conexión

Mensile della **Convergenza delle Culture**

TORINO

www.conexion-to.it

redazione@conexion-to.it

In questo numero:

- ⊙ 2 giugno, Festa della Repubblica Multietnica
- ⊙ La guerra e le armi non hanno coscienza. E noi?
- ⊙ Lo scorpione e il TAV ⊙ Ascoltateli!
- ⊙ Torino e Hangzhou, città lontane... ma non troppo
- ⊙ Formazione del potere politico: una criticità irrisolta
- ⊙ La generazione degli intermedi
- ⊙ Frankenstein, o il moderno Prometeo
- ⊙ Riflessioni sull'incomunicabilità ⊙ Consigli

AVVISO

PER I LETTORI

Per problemi tecnici non sono stati attivi per oltre un mese sia il sito web sia l'e-mail della redazione. Ci scusiamo e avvertiamo che ora sono nuovamente attivi ma sono cambiati!

*Nel tempo
dell'inganno universale
dire la verità
è un atto rivoluzionario*

George Orwell

n.40 maggio 2012
DISTRIBUZIONE GRATUITA



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori

Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (martedì h 15)

Corsi di informatica di base

Corso di spagnolo

Cene multietniche

AUTIAMOCII Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b
orizzonti.info@gmail.com

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero: Fabrizio Arvat, Katarina Balunova, Daniela Brina, Mario Brusasco, Fabio Croce, Eleonora Ingrassia, Sergio Lion, Fabio Nalin, Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Giuliano Sberna, Roberto Toso

Impaginazione: Daniela Brina

In copertina:

Hangzhou - foto di di Fabio Nalin

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Cultura Mista onlus

Sede legale: Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per lo spazio sponsor: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 40

Finito di stampare il 12/05/12

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

2 GIUGNO Festa della Repubblica Multietnica

3ª edizione
www.repubblicamultietnica.it

Torino - Piazza Carignano dalle 10 alle 20

Danze tradizionali, teatro, laboratori, momenti di riflessione

**Stranieri oggi, italiani domani.
Esseri umani sempre.**

Verso la Repubblica Multietnica...

Sabato 26 maggio - ore 10,30

CENTRO STUDI SERENO REGIS

Via Garibaldi 13 (Sala Gandhi)

Tavola rotonda "Potenzialità e problematiche nella città multiculturale"

Sabato 26 maggio - ore 18

CASA UMANISTA - Via Martini 4bis

Proiezione documentario "Ius solis"

Giovedì 31 maggio - ore 21

CASA UMANISTA - Via Martini 4bis

Laboratorio "Pratica e uso dei Mandala"

2 GIUGNO - PIAZZA CARIGNANO

10:00 Presentazione

10:30 Laboratorio di pane per bambini

11:00 Laboratorio artistico per adulti

11:30 Balli tradizionali dei bambini peruviani

14:00 Ionica Stan dalla Romania

14:15 Laboratorio sulla Nonviolenza

15:00 Esibizione di Thai Chi

15:00 Laboratorio creativo per bambini

15:30 Teatro Forum sulla discriminazione

17:00 Danze culturali filippine

17:30 Spettacolo teatrale "STANZA 101-GLI IRREGOLARI"

18:15 Danza del ventre

19:45 Olga dal Madagascar

20:00 Chiusura e saluti

Vari orari durante la giornata:
Lezioni dimostrative di Esperanto
Spazio Convergente

Sabato 9 giugno - ore 21

CASA UMANISTA - Via Martini 4bis

Conferenza "Il superamento della schiavitù"

Ogni lunedì dall'11/6 al 2/7 - ore 20,30

CASA UMANISTA - Via Martini 4bis

Laboratorio "Percorso Nonviolento"

Teorie e pratiche nonviolente

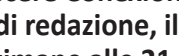
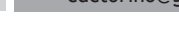
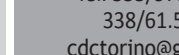
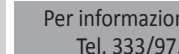
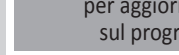
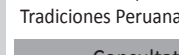
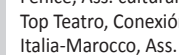
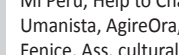
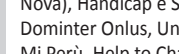
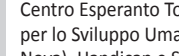
"Res publica" significa "cosa di tutti": la Repubblica dovrebbe essere di tutti coloro che ci vivono, lavorano e studiano, qualunque sia la loro provenienza.

Desideriamo creare momenti di conoscenza e di confronto tra cittadini di diversa nazionalità.

Vogliamo dar vita a una rete di solidarietà e reciprocità tra persone che vivono nello stesso luogo.

Crediamo nell'unione delle forze per costruire una società veramente multietnica, solidale e che abbia un futuro.

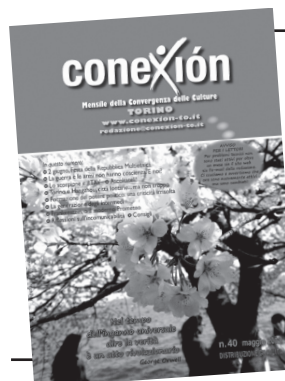
Organizzano:



Se vuoi conoscere Conexión partecipa alla riunione di redazione, il mercoledì ogni 2 settimane alle 21, presso la Casa Umanista in via Martini 4bis.

I prossimi appuntamenti sono
**MERCOLEDÌ 9 MAGGIO,
23 MAGGIO E 4 GIUGNO.**

Ti aspettiamo!



La guerra e le armi non hanno coscienza. E noi?

di Roberto Toso

La guerra non genera eroi ma solo vittime. Ci sono molti soldi in gioco nel mercato della guerra tanto che il paese in cui vivo (L'Italia) investe ad oggi l'1,4% del PIL (prodotto interno lordo). Dobbiamo "difenderci" da quanti nemici nel mondo se ogni anno, anche oggi che vi è la crisi economica (se i politici e i tecnici fossero onesti la definirebbero la crisi degli investitori in borsa), dobbiamo spendere soldi in armamenti e nel mantenimento di 190.000 militari. Questa crisi colpisce tutto il mondo e influisce negativamente sull'economia reale danneggiando chi lavora e acquista, grazie al suo lavoro, il necessario per vivere. Le armi non mi sembrano appartenere alla categoria del necessario per vivere e infatti nessuno di noi ha nella propria cantina un arsenale che ogni tanto consuma, come se si trattasse di una bottiglia di buon vino.

Allora chi compra le armi e con quali soldi? Sono i governi a farlo, sono i politici gli acquirenti di aerei da guerra, carri armati e ogni sorta di apparecchio per la difesa. La difesa da chi? Chi è diventato il nostro nemico? Noi stessi. La razza umana compra le armi per difendersi da se stessa. Solo con il timore di essere attaccati da altri esseri umani costruiamo armi per impedire che il nostro vicino ci attacchi e ci annienti. Perché il vicino ci dovrebbe attaccare? Forse per prendere ciò che nel luogo in cui viviamo ci "appartiene" ed ha un valore economico di rilievo (una determinata materia prima ad esempio) o per esportare la democrazia e la libertà nei popoli oppressi da altri popoli.

Per farvi un esempio concreto pensate alla Francia, che iniziò per prima la guerra in Libia vendendo armi ai ribelli del regime di Gheddafi, perché pensava, una volta destituito il rais, di fare un accordo di amicizia per sfruttare i giacimenti di petrolio e gas cancellando quello stipulato dal vecchio regime con l'Italia.

Stavo dicendo che i governi del mondo comprano armi con le tasse dei loro cittadini per difenderli da altri cittadini di altri governi. Siamo pronti ad entrare in guerra in ogni momento con il resto del mondo, che ogni tanto troviamo un nemico da combattere perché le armi devono essere usate e quindi distrutte perché ne possano essere costruite delle altre. Dobbiamo poi impedire che la crisi colga anche le aziende produttrici di strumenti di morte, licenziando i dipendenti e gravando ulteriormente sul debito pubblico degli Stati.

Insomma produrre armi sembra quasi paragonabile a produrre pomodori, patate o carote e, siccome le suddette non si mangiano, bisogna

usarle per uccidere altri esseri umani per avere la possibilità di immetterle altre sul mercato. Vi dò una notizia che vi lascerà a bocca aperta: anche la Grecia investe in armi in un momento come questo di estrema difficoltà economica e sapete quanto ha investito? Il 2,8% del PIL. Un investimento così grande corrisponde a una decina di miliardi di euro contro un nemico di sempre:



foto: Sberna Giuliano © 2012

la Turchia. La cosa assurda è che in questa crisi Francia e Germania, per avallare il prestito di 135 miliardi di euro accordato alla Grecia, hanno preteso l'acquisto di aerei da guerra, carri armati e sistemi elettronici di difesa antimissile.

Tornando all'Italia finalmente un "buona notizia": ridurremo le spese per la difesa legate al personale militare, fino a portarle entro il 2032 a 7,1 miliardi di euro l'anno, ma aumenteremo l'investimento in armi sempre più sofisticate. Siete contenti? Potremo difenderci allegramente dai nemici umani con una certa disinvoltura e di questo possiamo ringraziare il ministro del governo Monti: Giampaolo Di Paola.

Io sono per il dialogo tra le culture e non per la guerra tra le culture, e non solo perché questa significa sacrifici umani di militari, ma soprattutto perché i civili che moriranno non potranno scegliere di vivere in pace. La Cina ha deciso, a febbraio di quest'anno, di aumentare le sue spese militari in modo da raddoppiarle entro il 2015 portandole a 238 miliardi di dollari l'anno. Pensate solo che in quella regione il Giappone, numero due per le spese militari, spende "solo" 64

miliardi di dollari l'anno. Per un paese che non sta ricevendo minacce da nessuno, la Cina ha in programma un notevole investimento in armamenti. Ma chi sono, secondo il governo cinese, i nemici dietro l'angolo? Il primo è rappresentato da Taiwan, verso la quale Pechino ha in cantiere la possibilità di una riunificazione con la forza. Il secondo, considerato di notevole importanza strategica, sono i mari del Sud, quelli che bagnano il Vietnam e le Filippine che contestano alla Cina la sovranità sulle isole Spratleys e le Paracelse. Ed ora viene il bello: nella stessa zona troviamo le isole che il Giappone chiama Senkaku e la Cina Diaoyutai. Queste terre contese sono disabitate, ma nel loro sottosuolo vi sono ricchi giacimenti di gas e per posizione geografica si trovano nel mezzo di uno dei corridoi marittimi più trafficati. Abbiamo "svelato" le ragioni dei possibili conflitti armati nei progetti del governo cinese. Se non bastasse già questo a farmi rizzare i capelli e a convincermi che bisogna fare qualcosa, scopro che il "caro" vecchio primo ministro Putin non vuole essere da meno e ha rivelato in data 20 febbraio che nei prossimi dieci anni vuole spendere 770 miliardi di dollari per acquistare 400 missili intercontinentali, 600 aerei da combattimento, decine di carri armati, sottomarini e navi da combattimento. Caspita non verrà mica fare la guerra al resto del mondo? Anche se non espressamente dichiarato dal primo ministro, il suo nemico sono gli Stati Uniti che considerando la Russia indebolita dal punto di vista militare la tengono sotto osservazione. A ciò secondo Putin servirebbe lo scudo di difesa che gli Stati Uniti hanno iniziato a mettere a punto con George W. Bush con la motivazione di prevenire la minaccia iraniana. In realtà la Russia ha il dente avvelenato con la Nato che l'ha privata di alleati storici. Saranno anche dichiarazioni per generare tensioni diplomatiche, ma è nell'intenzione di Mosca di sviluppare armi capaci di penetrarlo.

Gli americani dal canto loro, sempre animati dalle guerre umanitarie per esportare con la forza la democrazia, hanno nuovamente messo gli occhi sul continente asiatico con particolare attenzione all'Australia dove intendono aprire nuove basi militari.

Io amo il mondo in cui vivo e considero come mondo la terra. Questo amore mi porta a voler proteggere la vita che vi abita da quelle persone che sono mosse solo dall'interesse economico, dal potere di conquista e sottomissione degli altri popoli ed è per questo motivo che nel mio quotidiano continuerò a credere nella forza della verità, affermata da una forza ancora più grande, la nonviolenza.

Lo scorpione e il TAV

di Giuliano Sberna

TAV è ormai un acronimo assolutamente familiare per chi vive nel nord-ovest italo, ma questo non è sinonimo di coscienza o informazione. Ci può essere il valsusino che vaneggia cose pro o contro senza né capo né coda sull'Alta Velocità, come può esserci il palermitano che conosce per filo e per segno tutti i dettagli del cantiere o del traffico ferroviario in questione. Parlando con un compaesano umbro – Daniele Luromi – scopro che esiste effettivamente un'altra frangia: coloro che comprendono la complessità del caso e sono coscienti di necessitare ulteriori informazioni per riuscire a schierarsi.

Apriamo perciò una piccola discussione fra amici per cercare di far chiarezza almeno fra di noi e di condividere informazioni, dubbi ed opinioni. Nonostante la diffidenza diffusa nei confronti di un movimento spesso disegnato a tinte forti – sostengo io – e delle motivazioni che inizialmente si sarebbero potute confondere con le omologhe di qualunque altra protesta NIMBY (Not In My BackYard – non nel mio cortile), i sostenitori NoTav hanno popolato i loro manifesti di lotta con contenuti importanti come il rischio amianto, l'ecologia del territorio, le occupazioni poco legali dei territori privati, la non giustificabilità da un punto di vista delle previsioni di traffico merci e/o passeggeri, l'insostenibilità economica, il rischio di infiltrazioni mafiose o clientelari e molto altro.

Ma se fosse così dannosa – mi risponde Daniele – come mai ha una risposta positiva politicamente trasversale? Da Monti a Berlusconi, dalla Camusso ad Alfano sono tutti d'accordo e riuniti nel fronte del sì. Solo l'aumento dei loro stipendi o dei rimborsi elettorali li ha visti tanto uniti!! Eppoi se tutti si fossero rifiutati di far costruire infrastrutture nei rispettivi territori di residenza oggi non ci sarebbero autostrade e ferrovie e forse neanche energia a sufficienza per accendere una lampadina a famiglia. Del resto, aggiunge il mio amico, quest'opera è stata decisa da organi democraticamente eletti e quindi rappresentativi della maggioranza dei cittadini: perchè piegarsi all'opposizione di pochi?

Le osservazioni di Daniele sono sacrosante, generiche ma sacrosante. E, secondo me, prima di andare a vedere quante merci, quanta spesa, quale il ritorno economico – se c'è e quando ci sarà – dati difficili da reperire perché ognuno ha più o meno i suoi, bisognerebbe soffermarsi un attimo sul fenomeno per tentare almeno di



riuscire a capire cosa lo rende tale; e la prima cosa che risulta evidente è che coloro che sono contro si sgolano per sostenere e motivare la protesta, tutti gli altri – governo in testa – si giustificano con un'ottusa e sorda "ragion di stato". Ma le ragioni del "Sì" dove sono? Dove sono i risultati dei vari incontri che sembrano essere stati effettuati con le parti sociali? Dove i dati di previsione traffico merci? E quelli della spesa, dell'occupazione indotta, dell'impatto ambientale, della ricaduta economica nel paese? Queste informazioni esistono? E perché non vengono rese pubbliche?

Per quanto riguarda la democrazia... Beh, fino a ieri eravamo governati da un presidente troppo altruista, che si preoccupava personalmente di distribuire danari alle ragazze in difficoltà e molto poco degli altri ad esclusione di se stesso e dei propri processi; così altruista che oggi si sospetta abbia subito la richiesta di 5 milioni di Euro ai poveri latitanti che tornano in Italia dopo essere stati in Sudamerica a pescare e per non essere pescati. Mentre l'attuale presidente del consiglio non è mai passato su una scheda elettorale, neanche in quella da presidente di circoscrizione; e come lui molti dei consiglieri comunali, regionali, dei senatori e dei deputati. Mi sembra ovvio, perciò, che tutti riescano a pronunciare la parola "democrazia" in modo molto simile ma che la relativa idea

differisce assai di soggetto in soggetto.

«La cronaca politica cioè giudiziaria sforna a ogni minuto ottime ragioni per farla subito, domani anzi ieri, questa benedetta legge anti-corruzione, nel Paese che a ogni delitto fa seguire la prescrizione. I funzionari di governo chiedono le mazzette (ovviamente tecniche) addirittura nei loro uffici al ministero. Gli amichetti di Formigoni (i famosi "casi isolati") portano in Svizzera 50 milioni a botta. Persino il rivoluzionario Vendola colleziona un avviso di garanzia al giorno. Non c'è angolo d'Italia, dalla politica alla sanità al pallone, che non sia infestato dall'illegalità (a parte i rari angoli dove la gente perbene si ammazza per mancanza di lavoro). Ma non c'è niente da fare: la cosca dei politici più stupidi (o più compromessi) della terra continua a cincischiare, a parlarsi addosso, a grufolare nella propria inconcludenza. La legge-brodino sui "rimborsi" elettorali non si fa né per decreto né per emendamento, cioè non subito: c'è tempo, campa cavallo. Non si rinuncia nemmeno alla tranche estiva di 180 milioni, perché Pd e Pdl si sono già mangiati tutto [...] Poi c'è la bozza di legge anti-corruzione [...] Una barzelletta. I nuovi reati previsti dalla Convenzione di Strasburgo '99 non ci sono (l'autoriciclaggio, chi l'ha visto?) o, quando ci sono (traffico d'influenze illecite e corruzione tra privati), sono puniti con pene finte: da 1 a 3 anni. Cioè si prescrivono prim'ancora della sentenza di primo grado [...] La soluzione è nota: sospendere la prescrizione al rinvio a giudizio. Ma così i giungerebbero in fondo e i colpevoli finirebbero dentro: dunque in un Parlamento di condannati, inquisiti, imputati, prescritti e avvocati, è meglio di no.»

Questo è uno stralcio dell'editoriale di Marco Travaglio del numero del Fatto Quotidiano di sabato 14 aprile. Uno scarabocchio che ci rappresenta. Un fenomeno, quello della corruzione, che ci coinvolge tutti i giorni, direttamente e indirettamente. E non posso non pensare che i due fenomeni di cui ho parlato – TAV e corruzione – non siano correlati. Credere a coloro che sostengono la ragion di stato quando gli stessi non fanno altro che frodarlo è come credere allo scorpione che chiede alla rana di aiutarlo ad attraversare il fiume; e non posso non pensare che forse se il TAV mette d'accordo tutti gli scorpioni forse è perché chi non dovesse riuscire a salire sulla groppa della rana Tav rimarrebbe fermo sulla propria sponda del fiume a guardare gli altri che si arricchiscono sulla sponda opposta...

ASCOLTATELI!

Una proposta di dialogo sul Tav: *parole-chiave*

di Eleonora Ingrassia

PROLOGO

Ventitré anni fa l'allora CEE decide di costruire una linea ferroviaria ad alta velocità in Piemonte, quel Piemonte che sembrerebbe a tutti così "isolato" dall'Europa, quel Piemonte che invece conta sei autostrade (una in Val di Susa assieme a due statali, tre a sud, due a est) e quattro ferrovie (tre a est e una linea – udite, udite! – ad alta velocità in Val di Susa).

Ventitré anni fa inizia la contestazione massiccia delle popolazioni locali (non di un gruppetto di sparuti contadini), a cui si aggiunge via via quella di quegli italiani stufo di sprecare il denaro di tutti per grandi opere per pochi.

Il 27 giugno 2011, viene sgomberata la Libera Repubblica della Maddalena dei valsusini e non, costituita legalmente (pagando affitti del territorio ai privati e al comune di Chiomonte) su un territorio vicino a quello interessato dal futuro progetto di scavi. L'uso della violenza da parte delle forze dell'ordine è spropositato. Quel giorno come il 3 luglio, ci si difende da idranti urticanti e lacrimogeni chimici al gas CS, vietati dalla convenzione di Ginevra e usati solo in Italia a livello europeo.

Il movimento No Tav rifiuta ogni distinzione tra violenti e non violenti, e al grido di "siamo tutti quanti black bloc" si riversa nelle strade, nelle piazze, nei territori attorno al "fortino" della polizia, che ha occupato l'ex campeggio e le vigne di alcuni contadini.

Da allora, i media mostrano quasi tutti i giorni (in maniera falsata) immagini della protesta No Tav. Politici di entrambi gli schieramenti non hanno alcuna intenzione di mettere in discussione l'opera. Allo stesso tempo, però, più che altro contro le immagini di violenza montate ad hoc da tivù e giornali, invocano una delle parole-chiave di questo articolo:

il DIALOGO. Pensare che i Valsusini (cittadini e... "tecnici") stanno domandando da più di vent'anni, di intavolarne uno costruttivo! Dal greco dià+lògos, il *dialogo* è però una conversazione fra due o più interlocutori, opposto in questo dunque al *monologo* (dove mono=uno, solo). Eppure, finora sono stati solo i No Tav a spiegare approfonditamente le loro ragioni, organizzando convegni, tour, pubblicando le "150 ragioni contro la Torino Lione". Perché dal *monologo* si passasse finalmente al *dialogo*, il 17 marzo 2012, al grido di "Ascoltateli!" viene montato un tendone verde in piazza Castello ed inizia un presidio permanente di digiunanti a staffetta: al tavolino cui fa ombra il lungo striscione che recita "per l'avvio di un dialogo sul TAV" ognuno può proporsi per un digiuno

di ventiquattro, quarantotto o settantadue ore; può digiunare nella tenda e costruire un modello diverso di vita collettiva, o portare la propria solidarietà da "lontano". Digiuna ad esempio l'intero consiglio comunale di Villarfocchiaro, adesioni giungono da Trieste, Genova e da molti paesi della Val di Susa. Per rafforzare la richiesta di un *dialogo*, viene perciò scelta una forma di protesta nonviolenta, potente:

il DIGIUNO. È stato Turi a dare l'esempio in estate, sulle terre ancora libere della Val Clarea. Pacifista famoso per aver messo fuori uso due F-16 in Olanda, sale su un albero (poi abbattuto) e inizia diversi lunghi digiuni del *CIBO* e della *PAROLA*, seguito a staffetta da tantissimi No Tav. Antica pratica mistico-religiosa utile a purificare il corpo ed avvicinarsi al dio, il digiuno viene studiato scientificamente medicalmente per la prima volta nell'Ottocento:



con Gandhi, che grazie al *digiuno* puntava ad un maggiore controllo dei sensi, diventa anche "arma" politica di chi persegue i suoi scopi rivoluzionari attraverso

la NONVIOLENZA. La bandiera della pace e quella della nonviolenza sventolano ai lati dell'entrata nella tenda, colorano la notte di digiunanti e "veglianti". Le piante, portate in seguito ad un'interpellanza del comune sul decoro pubblico, abbelliscono ulteriormente l'atmosfera. Ma la *nonviolenza* non è solo la scritta bianca su sfondo arcobaleno appesa all'asta. È anche la base stessa del progetto "Ascoltateli!", come spiega Edoardo Acotto, uno degli ideatori: "Già dal 3 luglio [giorno dell'assalto al "fortino" della polizia sorto sul territorio dell'ex Repubblica della Maddalena: fu chiaramente descritto dai media come giornata di guerriglia, N.d.A.] si

pensava che fosse doveroso per i nonviolenti dare il via a una grande iniziativa in città (e possibilmente fuori Torino), anche per rispondere alle insopportabili chiacchiere mediatiche sulla violenza in Valle." E aggiunge: "mi sono messo al lavoro per contattare tutti i torinesi illustri con cui avevo qualche contatto: Mattei, Viale, Vattimo, Mercalli... L'intenzione non era ovviamente quella di sciorinare nomi famosi, ma è essenziale per un'iniziativa nonviolenta il fatto che debba essere pubblicizzata al massimo e possibilmente sostenuta da persone in vista: anche Gandhi teorizzava questo punto, che non va trascurato, pena spendere molte energie in iniziative coraggiose ma poco visibili." Così è nato dunque

ASCOLTATELI!

"*ASCOLTATELI!* è un'azione collettiva di impegno civile per l'avvio di un *dialogo* sul Tav, per ripristinare una comunicazione corretta e democratica su questioni di interesse nazionale." Così recita il sito del presidio www.ascoltateli.org "Ascoltate le ragioni dei cittadini della Valsusa! Ascoltate le ragioni di tutti i tecnici, anche quelli contrari all'opera!"

Epilogo (?)

Il 25 aprile, giorno della Liberazione, la tenda di *Ascoltateli!* viene smontata. Dopo quaranta giorni di digiuni, conferenze, iniziative, incontri tra persone splendide... *Ascoltateli!* fa una "pausa-studio". Perché? Ci risponde Edoardo: "Il Governo ha pubblicato un lungo e ponderoso documento (http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/TAV/TAV_risposte_osservazioni_comunita_montana.pdf) in risposta al documento della Comunità Montana. Chiedendo l'ascolto, il nostro primo dovere è ovviamente quello di prestarlo a nostra volta e in questo momento dobbiamo raccogliere le energie, insieme ai tecnici NoTav, per studiare il documento governativo e rispondervi nel migliore dei modi. Se per il movimento NoTav e per i suoi tecnici è già un grande successo che il governo fornisca finalmente una risposta ampia e articolata alle dettagliate osservazioni tecniche, non è scontato che il contenuto del nuovo documento si discosti molto dalla ripetizione dei vecchi argomenti, da noi giudicati del tutto inconsistenti e non basati su fatti scientificamente documentabili. Quando la nostra posizione sul documento sarà pubblica [e quando questo articolo su Conexión sarà ormai uscito, N.d.A.],

***Ascoltateli!* riprenderà con nuove azioni già programmate:** diciamo che ci siamo presi una settimana di *pausa-studio!*"

Torino e Hangzhou, città lontane... ma non troppo

di Fabio Nalin

Appena arrivai ad Hangzhou, mi ritrovai in luogo tanto sconosciuto quanto familiare. Di sera, in una graziosa via del centro, una fiumana di persone scorre rapida. Il brusio del vociare e della miriade di piedi in movimento si mischia alle grida di istrioni vestiti con abiti tradizionali che, con interminabili cantilene, invitano i passanti ad assistere a spettacoli di burattini. Poco distante, anziani si esibiscono con strumenti tradizionali, e ancora commesse sorridenti fanno capolino dagli usci dei negozi per invitarti ad acquistare il profumatissimo tè verde *Longjing* e altri prodotti tipici. Su entrambi i lati della via, all'interno di edifici dall'aspetto antico, si trovano negozi di souvenir di ogni sorta, ma anche negozi di moda, e fast food. Siamo in via Hefang, la "via dei souvenir" di Hangzhou, angolo di vita brulicante e vivace, che unisce vecchio e nuovo, locale e straniero. Sarà la nostalgia di casa, sarà che spesso di fronte a qualcosa di nuovo ci viene istintivamente da paragonarlo a ciò che meglio conosciamo, ma a me è subito venuta in mente via Garibaldi a Torino, con i suoi splendidi palazzi settecenteschi, le gelaterie, i caffè e i negozi. Pensandoci su però, si può notare come Hangzhou e Torino abbiano effettivamente qualche punto in comune.

Hangzhou è il capoluogo della provincia del Zhejiang, provincia dalla quale proviene la maggior parte dei cinesi presenti in Italia e in ogni angolo del mondo. Popolata da circa nove milioni di abitanti, Hangzhou si situa a sud del Fiume Azzurro, a 140 km da Shanghai. Se Shanghai è uno dei centri economici e finanziari del paese, Hangzhou ha la fama di città turistica, grazie ai suoi parchi, e le meraviglie floreali dei suoi giardini, ora fioriscono i ciliegi e i pruni, per scenari da fiaba. Ma la vera star è

il Lago d'Occidente. Lo scorso anno, il lago è entrato nella lista dei patrimoni dell'UNESCO come "paesaggio culturale", per il fatto che non solo propone scenari naturali di rara bellezza, ma è anche "migliorato" da elementi artificiali costruiti sin dall'antichità, ponti, dighe, pagode, famosa è quella di Leifeng, e templi, tra cui spicca quello buddhista di Lingyin. Questi scenari sono un eccellente esempio dell'attenzione dei cinesi a modellare il paesaggio per

fossero tutti lavoratori instancabili, e invece si scopre che c'è chi parla la lingua del buon vivere, familiare alle orecchie di noi italiani.

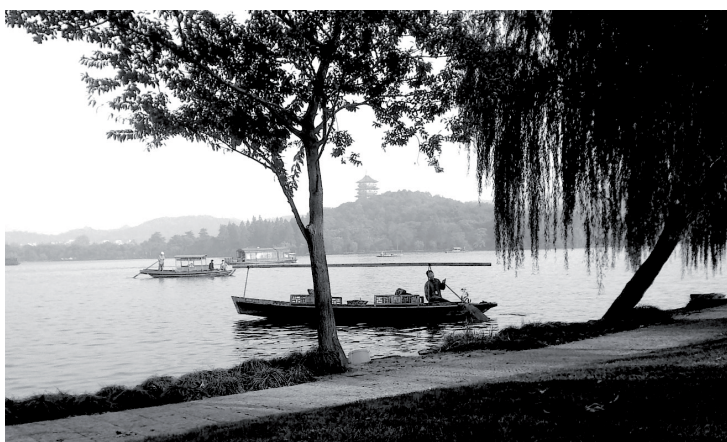
In una città così, conosciuta come il "paradiso in terra" dai cinesi, e definita da Marco Polo come "la città più bella del mondo", anche il cibo è degno di nota. La cucina di qui è caratterizzata da sapori naturali e delicati, diversamente dall'idea che comunemente si ha della cucina cinese. Celebri sono i pesci d'acqua dolce, ma anche un particolare pollo arrostito in foglie di loto, e ancora le "orecchie di gatto", non temete, si tratta di un tipo di pasta per minestra a forma triangolare. Ma uno dei piatti simbolo è una specialità che tuttavia è un'eccezione alla regola del cibo leggero e delicato: la carne alla Dongpo. Si tratta di un cubo di carne di maiale, con uno spesso strato di grasso. La leggenda vuole che Su Dongpo, poeta e abile politico, un "Cavour" molto amato dalla gente, ricevette in regalo dalla popolazione della carne di maiale e del vino. Egli che era molto magnanimo,

volle condividere il dono con i cittadini e propose "Mangiamo la carne e il vino assieme". Pare che i cittadini interpretarono diversamente le sue parole e, credendo di eseguire il suo ordine, cucinarono la carne assieme al vino. Ne risultò una carne saporita, tenera e succulenta, che il poeta apprezzò talmente tanto che finì col essere conosciuta con il suo nome. Questa è effettivamente una pietanza molto grassa, che non dà però un senso di nausea, ma un gusto delizioso ed equilibrato. Non proprio un "Brasato al Barolo", ma senz'altro meritevole di plauso!

Ovviamente, cercando di paragonare due culture molto diverse si rischia di peccare di superficialità. Tanto ci sarebbe ancora da dire. Ma trovo comunque interessante cercare con occhio curioso quello che possiamo avere in comune. Non bisogna ovviamente trascurare le peculiarità, anzi, ma spesso rendendoci conto di quanto siamo simili possiamo essere più disposti a conoscere le rispettive differenze. Mi sono permesso di giocare mettendo di fronte due città che amo, come a voler proporre una stretta di mano ideale tra le due città, che seppur tanto lontane e parlando lingue diverse, credo potrebbero capirsi!



ricercare la perfetta armonia tra uomo e natura. A Torino, le colline di Borgo Po e il parco del Valentino, la Palazzina di Stupinigi e la Reggia di Venaria, contribuiscono a creare un patrimonio paesaggistico e culturale tra i più importanti d'Italia. Hangzhou e Torino hanno entrambe un passato da capitale: Torino ha appena finito di festeggiare i 150 anni dell'unità d'Italia, rispolverando le vestigia di prima capitale della penisola. Hangzhou fu la capitale durante la dinastia dei Song Meridionali dal 1127 al 1279, e a quei tempi era popolata da scrittori, filosofi, poeti e pittori, molti dei quali diedero contributi importanti alla cultura del paese. La Torino risorgimentale invece, produsse tra le personalità più importanti in campo politico della storia italiana. Hangzhou è anche la capitale del "relax", concetto tema di convegni internazionali che eleggono il grado di vivibilità delle città nel mondo, e a cui lo scorso anno è stato dedicato il World Leisure Expo. Si pensava che i cinesi



Frankenstein

o il moderno Prometeo

di Fabrizio Arvat

Inchiodato sulle pendici del Caucaso, Prometeo giace vivo ma condannato per la sua colpa, reo di aver fatto dono agli uomini del fuoco rubandolo agli Dei. Un'aquila impietosa gli divora ogni giorno il fegato che puntualmente ricresce, simbolo di una circolarità tragica ed irrisolvibile a cui l'umanità è condannata ma da cui non può divincolarsi. La differenza è che tra gli Dei e gli uomini sono questi ultimi i soli a desiderare e cospirare contro la Necessità perché questi, sentendone più stringenti le sue catene, sognano più di ogni altro essere di spezzarle ed innalzarsi verso una libertà che sta persino al di là degli Dei stessi.

Il "Frankenstein" di Mary Shelley è un'opera letteraria il cui immane successo nella forma delle sue innumerevoli rappresentazioni cinematografiche ha finito per oscurare il romanzo stesso, tant'è che il sottotitolo "o il moderno Prometeo" è quasi stato rimosso. Divenuto un'icona del gotico grazie alla pur straordinaria prova di Boris Karloff ed al suo make-up indimenticabile, la creatura ha persino finito per acquisire quel nome che il suo creatore ha sempre rifiutato di dargli; il "mostro di Frankenstein" è diventato semplicemente Frankenstein. Questo appellativo è divenuto simbolo di ogni anormalità eccedente, di qualunque handicap, di ogni forza incontrollata mossa da una demenza proverbiale, che uno scienziato pazzo libera dalla segregazione della tomba e del manicomio dove dovrebbe stare. L'accozzaglia di membra cadaveriche, cucite assieme all'insegna del gigantismo e dell'abnormità, diverrà il giudizio di condanna per ogni tentativo di comporre parti eterogenee come idee, società, prodotti ma soprattutto rivoluzioni ed in particolare quella francese imputata per i suoi risvolti violenti, di essere un corpo mostruoso ma senz'anima.

Si è perduto così il mostro senza nome, tutt'altro che demente, ma dotato d'intelligenza acuta, di sentimenti purissimi nutriti dalla lettura dei grandi classici romantici, che ha imparato a parlare e che cerca in tutti i modi l'affetto degli altri, lottando contro la prigione delle proprie sembianze ben più mostruose di quelle comunemente note e che ne decreteranno invece senza appello l'esclusione dalla comunità umana, intollerante di fronte ad ogni apparente diversità. Così l'odio e la vendetta si impadroniranno della creatura, dirette soprattutto verso il proprio creatore, nel tentativo di costringerlo a dargli una compagna, che dissipi la sua abissale solitudine per fuggire con lei nel

gelo dei ghiacci antartici lontano dagli umani che lo disprezzano; ma anche questa speranza verrà tradita. Solo la sanguinosa vendetta resterà come compensazione al mostro, che estirperà i cari del suo creatore fino a prendersi la vita della novella sposa, la prima notte delle sue nozze.

Si è allo stesso tempo perduto il dramma di



Victor Frankenstein, che la vulgata ha confinato nella figura dello scienziato pazzo, invasato certo da un sogno prometeico, ma il cui fine è quello che la nostra civiltà scientifica considera il più nobile, dominare la vita col sapere per estirpare da essa il suo lato oscuro, ovvero la morte e la sofferenza. Il giovane Victor, geniale studente di quella nascente scienza medica, compie quello che è la pratica più comune in ambito scientifico, cioè un esperimento. Il suo straordinario successo coglie Victor completamente impreparato, in quanto non si è mai posto il problema di ciò che avrebbe fatto della creatura se avesse veramente preso vita. Non sono solo le sue mostruose sembianze, che egli coglie solo quando si animano, ma è soprattutto la responsabilità della paternità che egli rifiuta in toto, non prendendo mai una chiara decisione sul destino della creatura. Egli semplicemente la rimuove dalla coscienza fuggendo e rinnegando persino a se stesso la sua esistenza. E dal rimosso la creatura tornerà come una dolorosa nemesi chiedendo conto della sua nascita, come novello Adamo chiederà il conforto di una compagna, che lo scienziato preso dalla compassione acconsentirà inizialmente a creare; ma poi, preda del timore che la creatura si

riproduca, distruggerà la controparte femminile prima di infonderle la vita scatenando la furia vendicativa del mostro.

Comincia così un'inversione delle parti che vedrà lo scienziato all'inseguimento furioso della creatura fino nel cuore dei ghiacci polari, dove ormai stremato verrà soccorso da una nave impegnata in una spedizione artica, e lì vi morirà dopo aver raccontato al comandante la sua strabiliante storia. La creatura morsa dal tormento della colpa per i suoi omicidi ne reclamerà il cadavere, e si allontanerà con esso per darsi anch'essa la morte come liberazione dalla sua insopportabile esistenza.

Nella forma epistolare del racconto viene giocata in parallelo l'impresa avventurosa del comandante della nave impegnato testardamente nel tentativo di raggiungere il polo nord e quello di Frankenstein nel tentativo di creare la vita. Sarà il racconto del disastro di questo a convincere il comandante ad abbandonare la sua avventura. Il tema centrale quindi diventa il limite e la presa di coscienza che il superarlo in nome di un tentativo di imitare Dio comporta rischi immani e sicuri disastri.

L'opera traghetta così il mito del *golem* della tradizione ebraica, cioè l'automa di argilla a cui viene profusa la vita per fare da ponte a quello della vita artificiale e dell'androide, tematiche attualissime e piene di problematiche e inquietudini che ne mettono in ombra lo sviluppo futuro. Ma può anche essere letta come un'articolata tesi proto-femminista in quanto, innegabilmente, denuncia l'aspetto falloocratico e maschilista di una scienza disposta a violentare la natura, disprezzare il corpo e togliere al cadavere ogni sacralità, allo scopo di generare la vita facendo a meno della dimensione materna, come rivalse dell'eterna invidia che il maschio prova nei confronti del grembo femminile come generatore di vita.



La generazione degli intermedi

la paura cambia campo

di Sergio Lion

Il sistema di potere che, a parer mio, temporaneamente s-governa il mondo, è un sistema che pone le sue fondamenta nelle ingiustizie sociali, atte al mantenimento dello "status quo" esistente; tale "status quo" determina una sottomissione generalizzata delle classi sociali deboli e povere nei confronti di quelle ricche il più delle volte assenti di umanità.

Giornalmente possiamo constatare dai vari avvenimenti che riescono a passare la censura nei telegiornali, che i governi del ricco "nord del mondo" non hanno la minima intenzione di governare secondo leggi democratiche, quindi con "ragion di stato", anzi, considerano la "ragion di stato" come fumo negli occhi, ossia come un ostacolo da demolire per raggiungere senza freni il loro obiettivo: il totale controllo di stati fondati esclusivamente sull'economia governata da fredde tecnocratie. Quello che capita oggi in Italia! La Grecia ha aperto la strada. In questo modo fanno implicitamente intendere (*ai pochi che possono ancora vantare occhi per vedere ed orecchie per sentire - per i cristiani, Matt: 16, 2-3*) che essi stessi hanno in considerazione i popoli africani, asiatici o sudamericani (quelli che hanno sempre depredata) allo stesso modo di come considerano i popoli che a parole dovrebbero governare come "buoni padri di famiglia". Per dirla breve rendono visibile e palese la falsità con la quale hanno governato il mondo: insinuando l'odio razziale tra le genti e sottomettendo gran parte di umanità; ma se i novelli nazisti e fascisti (ma anche gestori di gulag siberiani) iniziano a sottomettere la loro "razza" cosa succederà? Avremo un novello hitler che gaserà anche la "sua" razza ariana, dopo averla sedotta (o sodomizzata) per sete di potere? Se capiterà, l'uma-

nità potrà comprendere (speriamo non troppo tardi) di essere stata truffata, e che l'unica cosa da combattere è sempre stata una: la violenza, la sopraffazione e le falsità. Nell'individuo Africano, Europeo, Asiatico, dell'Isola di Pasqua e dell'Atollo di Mururoa in Oceania - anche se inquinato a causa dei crimini nucleari contro l'umanità, perpetrati dai governativi provvisori francesi - scorre lo stesso sangue che la menzogna fatta politicante nelle tesorerie dei partiti ha fatto versare al di sopra della Terra dei Vivi.

La maggioranza delle persone che ancora hanno il coraggio di sognare una società migliore, più vivibile, ama dire in cuor suo: "voglio cercare di cambiare le cose, comportandomi onestamente nonostante tutta la disonestà e l'ipocrisia che mi circonda, per il bene dei miei figli".

Allo stesso tempo, una minoranza, a mio avviso, di persone che ancora hanno il coraggio di sostenere questo stesso progetto ambizioso (che i disonesti definiscono "utopia" per cercare di mantenere lo status quo) dedicano il loro comportamento non solo ai loro figli, futuri o futuribili, ma anche a tutti coloro che sono stati e che adesso non sono più (eroi del passato e partigiani di libertà) avendo lottato per gli stessi ideali, molte volte con molto più onore e dedizione.

Da almeno 15 anni il sistema di controllo politico ha creato la Generazione Intermedia. La Generazione che nei loschi piani segreti delle varie logge massoniche, dovrebbe avere il compito di "traghetare" l'età d'oro umanista ed ideologica in un limbo che precede l'avvento dell'era del "qualunquismo collettivo", dominato dalla finanza, che si sa, è assente di valori umani e di responsabilità sociali. Disse un giorno il tale, governante del limbo: "Dopo di Me, il nulla".

Nemmeno Caronte nella Divina Commedia avrebbe avuto mai il coraggio di traghetare un tale demone o anima dannata che dir si voglia. Virgilio sarebbe fuggito innanzi a tale fetore, lasciando Dante in balia del girone degli ignavi.

Il giorno nel quale i sindacati della triplice annunciarono ai lavoratori dipendenti la creazione dei *fondi pensione integrativi*, fu l'inizio della fine dello

stato sociale che, per inciso, determina la coesione sociale esistente. Il fondo pensionistico integrativo, nella pratica, determinava (e determina tuttora) una data nella quale i lavoratori venivano "divisi". Nella sostanza, il lavoratore che fosse stato costretto (in base alla sua età lavorativa ed alle varie norme capestro) per forza maggiore a dover aderire a tale fondo (diverso per ogni contratto collettivo) giocò forza già intuiva che l'Inps, alla fine della propria "carriera" lavorativa, non gli avrebbe più pagato l'intera pensione, ma solo la metà di essa. L'altra metà sarebbe dovuta arrivare da tale "fondo", sempre sperando che i gestori ed amministratori in questione avessero gestito i soldi in maniera corretta ed onesta.

La generazione intermedia era stata creata. Inserirla nel mercato del lavoro già logorato ed assediato dalla legislazione del lavoro a termine fu come "l'ultima goccia che fa traboccare il vaso".

Senza contare il lavoro perpetuo ed incessante dei sindacati di ispirazione ex democristiana ed ex socialista (*roba da prima repubblica*) dediti a stipulare accordi separati con confindustria governativa, escludendo nuovamente in questi giorni la rappresentanza della FIOM CGIL, nonostante detenga la maggioranza degli iscritti nella contrattazione del settore metalmeccanico.

Personalmente denoto una doppia incoerenza di tali sigle sindacali: attualmente si sono schierate per "difendere" (le disdette delle tessere sindacali da parte degli operai probabilmente cominciano ad essere troppe, e il danno economico consistente) il famoso articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori insieme alla CGIL. Qualche anno fa erano schierate CONTRO il referendum che si svolse domenica 15 giugno 2003, proposto da Rifondazione comunista e pochi altri che, se vincente con quorum, avrebbe esteso le garanzie del diritto al reintegro (articolo 18 legge 300/1970 anche denominata "Statuto dei Lavoratori") sul posto di lavoro anche ai dipendenti delle aziende con meno di 15 dipendenti, in seguito ad un possibile licenziamento **senza giusta causa**.

Tale referendum non raggiunse il quorum: i "SI" in favore all'estensione del diritto al reintegro furono 11.729.372 (tra cui annovero il mio voto personale, poiché anche se faceva bel tempo, non andai "al mare" quel giorno, come la maggioranza politica, anche pseudo sindacale, predicava) mentre i "NO" furono 1.483.563. In totale la percentuale dei votanti fu del 25,7%.

Coloro che al di fuori dei promotori di questo referendum di libertà ora "gridano" in favore della difesa dell'articolo 18, in quel periodo "gridavano" nel senso opposto, affermando in

continua →



Formazione del potere politico: una criticità irrisolta

Mario Brusasco

Il problema dei meccanismi di formazione del consenso e del conseguente potere politico nelle democrazie di tutto il mondo è uno dei tanti problemi irrisolti dei nostri tempi. Nel novero delle “democrazie” intendo qui i Paesi nei quali si svolgono elezioni politiche e amministrative, cioè dove i cittadini-elettori sono chiamati periodicamente a votare i loro rappresentanti alle assemblee elettive.

La premessa al mio discorso è semplice: la formazione del potere nei paesi democratici dipende da un consenso ottenuto mediante campagne elettorali che rispondono in misura crescente ad interessi privati. I contendenti sono sempre più finanziati da organismi di varia natura che “investono” sui candidati per ottenerne, a elezione avvenuta, dei vantaggi. Vantaggi che ovviamente nulla hanno a che vedere con le esigenze pubbliche, ma, incrementati in larga misura, beneficiano i promotori.

Veri confronti di idee e progetti si ritrovano poco nelle moderne campagne elettorali. Intendo confronti che mettano nella giusta ed

imparziale luce gli interessi e le istanze della collettività e i legittimi diritti dei singoli. Un voto consapevole avrebbe bisogno di questo essenziale prerequisito. Invece le campagne elettorali sono sempre di più battaglie di soldi investiti in propaganda.

Si potrebbe obiettare che un popolo evoluto non si lascia influenzare, ma purtroppo non è così: con un bombardamento mediatico si ottengono molti consensi.

Tale fenomeno è riscontrabile sia a livello nazionale, sia a quello locale.

Le milionarie campagne elettorali americane, fatte di un vero e proprio bombardamento propagandistico ne sono un chiaro esempio, ma non di meno, in proporzione, le ingenti spese di un candidato ad esempio alle regionali italiane, durante una tornata elettorale amministrativa.

Con la prassi in uso, il potere politico e amministrativo si esercita sempre di più nel nome di clientele e loro affiliati, di interessi personali che coincidono frequentemente con atti criminali.

Finora si è cercato, quando si è cercato, di ovviare agli evidenti difetti di sistema sostanzialmente in tre modi:

1) finanziamenti pubblici alle formazioni politiche, talvolta anche cospicui come nel caso dei rimborsi elettorali ai partiti italiani

2) obbligo di pubblicità per i soggetti finanziatori, con relativo ammontare (talvolta detraibile fiscalmente)

3) vincoli ai media per il rispetto di quote di presenza, che in varia forma garantiscono possibilità pari ai con-

tendenti, partiti o singoli candidati (in Italia si definisce in genere “par condicio”).

Il terzo punto, pur di difficile attuazione, ha dato qualche risultato, ma il tutto risulta vanificato nella maggior parte dei Paesi dalla insufficiente protezione garantita dai primi due.

Infatti, in presenza di finanziamenti pubblici, si continua a distorcere la imparziale formazione di giudizi di merito in materia di scelte elettorali e nulla vieta di ottenerne di aggiuntivi, cosa che squilibra nuovamente il sistema.

Per il secondo punto si osserva che la pubblicità dei soggetti finanziatori non ne riduce il potere condizionante.

La soluzione, ovviamente parziale, deve partire da un presupposto assai diverso, direi opposto. Si deve agire sul fronte delle uscite, cioè le spese elettorali, e non tanto e non solo su quello delle entrate, cioè dei finanziamenti.

Agire sulle uscite, cioè sulle spese elettorali, significa incanalare la campagna su binari obbligatori, tassativi ed esclusivi di informazione politica, inibendo ogni forma di propaganda. Si deve cioè istituire una campagna elettorale pubblica, con tempi e metodi e luoghi di rappresentazione precisamente fissati. Sui media e con documenti obbligatori di informazione ogni gruppo politico e ogni candidato esprime e propone le proprie opinioni, valutazioni, proposte. La campagna pubblica obbligatoria deve essere finanziata alla fonte da risorse pubbliche, senza discrezionalità di spesa da parte di alcuno. In tal modo, inoltre, quanto proposto resta in modo chiaro e intellegibile per lungo tempo dopo le elezioni, e consente un adeguato controllo di realizzazione.

Tutto ciò presenta aspetti di utopia, ma con ciò ho voluto indicare un obiettivo di tendenza, ancorché di lungo periodo, nonché fornire spunti di riflessione su quanto ritengo sia la verità.

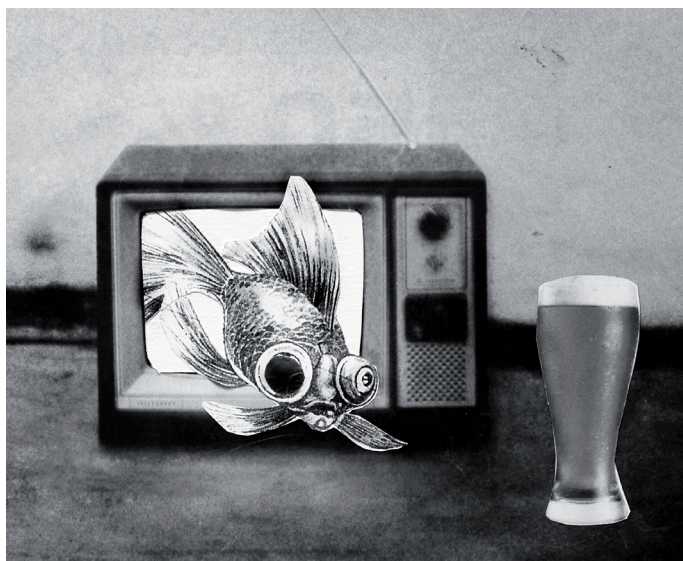


foto di Katarina Balunova

→ continua da pag. 8

pratica che l'estensione dell'articolo 18 nelle aziende con meno di 15 dipendenti avrebbe determinato una “frenata” alla “crescita” produttiva delle piccole e medie imprese, che hanno in mano l'effettivo “motore” produttivo d'Italia: tecnicamente la “linea” di confindustria, come da dichiarazioni rilasciate in quel periodo (e non solo) che io ricordo molto bene.

La crisi economica attuale, nella quale le piccole e le medie imprese soffrono in maniera spasmodica, dimostra che è un mercato del lavoro assente di regole e di tutele nei confronti dei più deboli ad essere in crack finanziario. E questo è il più grande sputtanamento per i soggetti che mentivano sapendo di mentire:

il fallimento completo dell'ideologia del liberismo sfrenato, dove tutto è merce. Roba da seconda repubblica.

Il problema principale della società odierna è la **mancanza di memoria storica**, ma anche a breve termine; tutto passa troppo velocemente in un ambiente ormai nella pratica, ostile al ragionamento logico. Tutti gli avvenimenti importanti vengono vissuti in maniera consumistica senza che siano più interiorizzati come esperienza rivolta al futuro. Anche la mancanza di compassione e di empatia è un **grave deficit**, che come conseguenza ha un irrigidimento interiore che porta al totale disinteresse per “l'altro” che il più delle volte è percepito esclusivamente

come possibile nemico, poiché la mancanza di interiorità porta quasi sempre a reagire in modo compulsivo, quindi per “paura”. La paura che si trasforma in discriminazione verso chi è più debole: proprio quello che vogliono i potenti; la guerra tra i poveri che genera la loro ricchezza. Ma la paura sta cambiando campo. Essi si stanno accorgendo di non avere più menzogne da propinare alla gente, quindi stanno cercando di stringere i lacci al collo a ciò che resta della concezione di conquistata vita democratica reale. Il colpo di coda del drago è in arrivo, facciamo provviste, poiché come ama sostenere anche il comico che parla di *verità nascoste*, Beppe Grillo: **“siamo in guerra”**. A sarà dura!

Riflessioni sull'incomunicabilità da un film di Abbas Kiarostami

di Luisa Ramasso

"Dov'è la casa del mio amico?", è un famoso film di Abbas Kiarostami, incentrato sulla restituzione di un quaderno che per sbaglio finisce nella cartella di un ragazzino abitante nel villaggio di Koker.

Ahmad e Nemattzadeh sono compagni di scuola e di banco. Ma non sono amici. Infatti Ahmad non sa neppure dove abita il suo compagno. Ma l'ostinazione di questo mocciosetto che scavalca il muro dell'incomunicabilità, attraversando chilometri di strada e valicando il colle che separa un villaggio dall'altro, per arrivare dallo sfortunato compagno e potergli restituire il quaderno, evitandogli così la non meritata punizione, è l'esempio di come a volte i bambini dalla loro semplicità sono più pronti di noi adulti a prendere di petto le leggi ingiuste e rompere le barriere dello "stabilito".

Perché dunque Ahmad, una volta che è riuscito a trovare la casa del compagno, non vi entra, ma se ne torna a casa sua, ripercorrendo nuovamente tutta la strada e rivalicando il colle, cosciente della punizione che gli spetterà al suo ritorno? Perché dopo aver saltato la cena, non va a coricarsi nonostante la stanchezza del viaggio intrapreso, ma si costringe con fermezza a svolgere lui stesso il compito per riportare il quaderno al proprietario, il giorno successivo, ingannando così il maestro? O piuttosto l'ingiustizia? L'ingiustizia contro i più deboli. Non è reato essere povero. E non è reato neppure abitare lontano. Non è dunque un reato neppure quello che Nemattzadeh è costretto a compiere per ben tre volte, non avendo il quaderno, e cioè svolgere il compito su di un foglio. Eppure il maestro lo punisce senz'ascoltare le ragioni che il ragazzino non rivela per non incolpare il suo coetaneo riguardo allo scambio dei due quaderni.

Abbas Kiarostami nel suo film ci offre uno spunto di riflessione sulla necessità che ha l'essere umano che vive in ogni tempo e in ogni spazio, di "comunicare".

Nella Torino in cui, oggi, noi viviamo, abitiamo, lavoriamo e lottiamo per i nostri e gli altrui diritti, c'è comunicazione fra le persone? Ne siamo proprio sicuri?

Quanti "Ahmad" sono pronti ad attraversare chilometri e chilometri di strada per restituire un quaderno? Non siamo forse più tenuti a giustificarcene dicendo: - È solo un quaderno! Con tutto quello che succede nel mondo tu ti fai problemi per un quaderno?!

Sei proprio pazzo!

"Pazzo!". Appunto. È spesso l'appellativo che viene dato a chi vorrebbe cambiare le cose. Pazzo, visionario. Oppure: "Ma dove vuole arrivare costui? Secondo me non la conta giusta!"

Per esempio, è divenuta un'abitudine lasciar cadere nel "cappello" dell'accattone una moneta da pochi centesimi, anche per i più generosi che arrivano a 1 euro.

Ma, ci siamo mai soffermati a guardare negli occhi questi vagabondi? Abbiamo mai scambiato quattro parole con loro? Ascoltato le ragioni che li hanno spinti a condurre la vita dell'accattone? A questo proposito vorrei citare un altro film, un film del regista romano Pier Paolo Pasolini, che ha per titolo, appunto "Accattone". Narra la vita di un povero disgraziato, soprannominato "accattone" da tutti, persino da suo fratello, per la vita misera ch'egli conduce. E vorrei citare in merito la frase che il protagonista dice sul finale del film. Viene investito da un'auto che passa in quel momento. I compagni corrono in suo soccorso, spaventati. Il fratello gli chiede: "Accattone! Accattone! Come stai?" Lui, moribondo, risponde: "Molto bene", cioè "Adesso sto bene".

È difficile comprendere questo loro bisogno di accattone per chi conduce una normale vita integrata in questa società fondata sul lavoro... o forse più precisamente sul "consumo". Sì, viviamo in un'epoca consumistica, nella quale non c'è più tempo di soffermarsi sui valori umani quali l'amicizia, l'uguaglianza di tutti i cittadini, il rispetto per le differenze, i diritti umani. Si parla di fasce deboli. Si fanno parecchi discorsi, sia da Sinistra che da Destra, ma ci siamo mai soffermati sui reali bisogni dei deboli? Ci siamo mai realmente chiesti quanti e quali siano i deboli? Si parla di emarginazione e poi emarginiamo il vicino di casa che ci viene a chiedere in prestito un po' di latte perché è arrivato tardi a casa e i negozi sono già chiusi. Si parla di emarginazione e mettiamo l'etichet-



foto di Katarina Balunova

ta di fronte alla disabilità mentale, costringendo persone a svolgere solo i compiti indicati e senza uscire dai limiti prestabiliti. Si parla di emarginazione mentre le ASL chiudono le porte ai tossicodipendenti non in possesso di documenti personali, costringendoli a perseverare nella loro "dipendenza".

"Eravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo". L'ultimo, quello che rimane al bar, è lo spostato, l'uomo che rimane bambino.

"Non voglio diventar grande" era la frase di Pippi Calzelunghe e dei suoi amici perché "i grandi non si divertono", "i grandi non amano". Sì, è vero. Cosa possiamo lasciare ai nostri bambini se non guerra e corruzione.

"Firmiamo per le dimissioni di X". E così X si dimette. Al suo posto viene D. Ma il discorso non cambia. O meglio, cambia la forma, ma il contenuto è proprio lo stesso di prima. E le truppe continuano a colonizzare i paesi ormai distrutti dai bombardamenti. E per quale ragione? Il petrolio? No. La disoccupazione. Il mercato del lavoro è tutto fondato sull'industria bellica. Se cade questa, crolla tutta l'economia.

Come sarebbe bello che il mondo procedesse come in questa tenera poesia del pascoli:

"... L'uno si volse, e l'altro ancor, leggero:/ nel buio udì l'un cuore, non lontano / il calpestio dell'altro passeggero. / Dopo breve ora, tacita, pian piano, / venne la madre, ed esplorò col lume / velato un poco dalla rosea mano. / Guardò sospesa; e buoni oltre il costume / dormirlì vide, l'uno all'altro stretto..." e ancora

"... e fate che le braccia / ch'ora o poi tenderete ai più vicini, / non sappiano la lotta e la minaccia. / E buoni veda voi dormir nei lini / placidi e bianchi, quando non intesa, / quando non vista, sopra voi si chini..."



Via dall'Etiopia

A cura di Luisa Ramasso

«...Tutto, all'inizio, fu una piacevole scoperta di persone, di ambienti, di paesaggi, di gusti, di nuovi modi di vita. Ma la guerra era alle porte, anzi, in Europa era già in atto...».

Sullo sfondo della guerra d'Etiopia, si dipana la vicenda tratta dal diario di un'italiana, e commentato passo passo, con intensa partecipazione, dalla figlia che è stata da bambina, testimone delle vicende narrate. Questo volume è un prezioso documento di un periodo poco conosciuto, in cui il vissuto familiare si intreccia emotivamente e non senza sofferenza, con le grandi vicende della storia del Novecento.

Il soggiorno a Ticcìo, l'esperienza prolungata e dolorosa del campo di internamento a Dire Daua:

“... Arriviamo in pochi minuti alla stazione e qui ci aspetta una delle più tremende delusioni: ci fanno salire su dei vagoni-bestiami senza sedili. In fondo due brande a doppio piano per i bambini. È un'impressione che non si cancellerà mai più...”.

Infine, il viaggio di ritorno in Italia: quello che possiamo definire il fulcro di questa storia è l'attesa del rimpatrio a bordo delle “navi bianche”. Altrettanto importante è la cronaca da quel territorio: le vicende vissute in quella terra d'oltremare, sperduta e

Luisella Carosio

dimenticata dalla popolazione europea, che scorrono tra l'insicurezza generale, la fine del progetto imperiale italiano e l'insediamento degli Inglesi.

Tante storie di genti diverse che si intrecciano in una prosa asciutta e senza ornamenti tra l'inquietudine e il disincanto, svelando pensieri, immagini e sentimenti che coinvolgono il lettore in un intenso caleidoscopio di voci e colori.



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

Sostenitori e sponsor



CUCINA TIPICA NAPOLETANA

VIA S. OTTAVIO, 34B - 10124 TORINO
TEL. 011 5789674 CELL. 3206465810
EM@IL: OSTERIAZEROB1@LIBERO.IT
LINK SU MYTABLE E SU FACEBOOK

PASTIFICIO VALERIA

di Valeria Canil

festeggia 30 anni di attività

**PASTA FRESCA - GASTRONOMIA
PRODUZIONE GIORNALIERA**

Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)
10149 Torino - Tel. 011.732200

**SPAZIO
LIBERO
per
sostenere**

conexión

LUCI E COLORI

VERNICI - PARATI

LINEA CASA - ELETTRICITÀ

Via Rieti 41/C - Torino

Tel. 011.403.43.66

Macelleria PRIMAVERA

PRODUZIONE PROPRIA

SALSICCIA E COTECHINI

Via Rieti 10/B - Torino

011.4032888

GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia 16/d - Torino

tel. 011/8123097

www.garignani.it - info@garignani.it

NEW UNIVERSITY CAFFÉ

C.so San Maurizio 43/A

lun/sab h. 5.30-19.30

333.795.83.16 331.786.53.26

STUDIO TECNICO

Antonella e Gabriella Tummolo

Via Rieti 47/C - Torino

011.411.90.10 339.540.31.41

gabriellatummolo@libero.it

MAGIA DEI FIORI

Via Rieti 9/A - Torino

011.79.10.890 339.121.69.87

magiafiori@libero.it

Autoscuola Pratiche auto NORDOVEST

Via Rieti 53/d - Torino

Tel./fax 011.4114146

L'ORIGINALE

copisteria, rilegatura tesi

C.so San Maurizio 22/A - Torino

tel/fax 011883676

l_originale@hotmail.it

L'arte della cucina giapponese

**OKI
NAWA**

CREATIVE JAPANESE RESTAURANT

Via Giulia di Barolo 18A - TORINO

011 19781521

APERTURA: dal LUNEDÌ al VENERDÌ pranzo e cena,

SABATO chiuso a pranzo - DOMENICA chiuso

consegna a domicilio gratuita e take away

www.ristoranteokinawa.it

www.ristoranteokinawa.it



CAR SERVICE

AUTORIPARAZIONI

GOMMISTA AUTO E MOTO



RICARICA CLIMATIZZATORI
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA

Corso Toscana, 11 10149 Torino

Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

Dove trovate conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.

Visitate anche il sito: www.conexion-to.it

Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

Bar del Politecnico

C.so Duca degli Abruzzi 24 - Torino

Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino



Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

Biblioteca civica Italo Calvino

Lungo Dora Agrigento, 94 - Torino

Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

Biblioteca civica Primo Levi

Via Leoncavallo 17 - 10154 Torino

Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino



Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino

AAA...

cerchiamo volontari

articolisti, scrittori, vignettisti, fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti, ma avere interesse nel realizzare un progetto di informazione multiculturale e comunicazione nonviolenta.

We're looking for volunteers

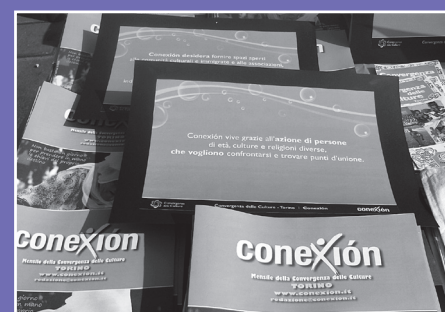
journalists, writers, cartoonists, photographers, aspiring or otherwise. It's not important whether you are a professional or not, what matters is your interest in realizing a project concerning multicultural information and non-violent communication.

Procuramos voluntários

noticiaristas, escritores, fotógrafos, artistas gráficos ou aspirantes... Não é necessário serem profissionais, mas sim estarem interessados em realizar um projecto de informação multicultural e comunicação não-violenta.

Căutăm voluntari

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi, începatori sau consacrați. Nu este necesar să fii profesionist, doar să ai dorința de a realiza un proiect de informare multiculturală și comunicare non violentă.



redazione@conexion-to.it